

Mattarella ed i rischi del premierato

di **Giovanni Squame**

Nel segno del presidente Mattarella. Un monumento alla democrazia e ai suoi codici il discorso del presidente alla settimana dei cattolici a Trieste: per non sentire più frasi del tipo: “I premier mai passati dalle urne sono un’anomalia italiana”, “la fine dei giochi di palazzo” e altri analoghi florilegi populistici ammanniti dalla premier per puntellare la “riforma” che introduce nell’ordinamento della Repubblica italiana “il premierato”. Un diletto della destra all’istituto della democrazia parlamentare, che non è nelle loro corde. La democrazia è più simile all’assemblearismo, con un solo comandante, quasi sinonimo di dittatura, spacciata per “la scelta del popolo”. Un misto di sovranismo e di popolarismo, legittimati dal voto e la rappresentanza parlamentare è ridotta a perenne ossequio al capo al comando (“per volontà popolare”). Il primo obiettivo del premierato ha avuto modo di ripetere la premier, “è garantire il diritto dei cittadini di scegliere da chi farsi governare”. Sembra che voglia percorrere la strada del pragmatismo “governante”, ma è la base valoriale che è diversa tra la destra, a cui non sta bene la Costituzione nata dalla Resistenza al nazifascismo, e il resto delle forze democratiche che invece ha netto il valore della rappresentanza. L’art. 1 della Carta recita “la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione” Una sovranità regolata e non assoluta, diversa da quella assembleare e totalitaria. Uno strumento è il libero associarsi in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Nell’attuale ordinamento Il presidente del Consiglio è quello che dirige la politica del governo e ne è il responsabile e mantiene l’unità di indirizzo politico e amministrativo, promuove e coordina l’attività dei ministri. Ha però come riferimenti imprescindibili il Capo dello Stato e il Parlamento.

Un equilibrio importante, non più assicurato dalla riforma che prevede anche un premio di maggioranza per garantire la maggioranza dei seggi nelle due Camere. È stato anche denunciato il rischio di deprimere il ruolo di equilibrio, di valutazione super parte del presidente della Repubblica e di sminuirne la posizione di rappresentante dell’unità nazionale. Il Costituente invece aveva trovato le forme, i modi e i tempi per evitare scossoni e rischi antidemocratici al paese, dopo l’allucinante e tragica esperienza del fascismo e della guerra. Lo spregiativo “inciuci di palazzo” è la degenerazione nell’esercizio democratico della prudenza e della volontà di non stressare il paese con il continuo ricorso all’elettorato. In alcune fasi ha pesato l’eccessiva frammentazione in Parlamento, che ha costretto a faticose e nocive mediazioni: si tratta di una patologia che sta anche nella sensibilità dell’arbitro, ossia del presidente della Repubblica, fare in modo che non diventi un metodo deleterio. È una patologia che può essere curata con legislazione ordinaria senza rincorrere modifiche costituzionali. L’eccessivo frazionamento della rappresentanza è anche dovuto al decadimento dei grandi valori etici e morali che hanno a lungo costituito una forte barriera a difesa della credibilità delle istituzioni. Il recupero di tali valori è compito essenziale delle strutture educative e formative del paese, oltre che degli organi di riferimento istituzionali. Questo grande sforzo va compiuto in nome di un generoso processo di riconciliazione che superi le divisioni ideologiche del passato, che ancora pesano nelle dinamiche politiche del paese, facendone rischiare un precipitare nell’imbarbarimento dei rapporti sociali, di cui già si avvertire qualche segnale. Prima che sia tardi si convincano gli attuali governanti e di pari passo anche gli attuali oppositori che l’Italia, ma l’Europa intera hanno l’obbligo di evitare processi degenerativi della convivenza civile. La pace sociale, fondata su dinamiche proprie della democrazia parlamentare, e il reciproco riconoscersi su valori universalistici, è di quanto c’è bisogno fortemente oggi, dove impreviste ed impensabili guerre fanno temere ancora più gravi conseguenze per la stessa esistenza del genere umano.